

# THE PATROLMAN

di Massimo Mangani



Edizioni Willoworld

# **THE PATROLMAN**

*di Massimo Mangani*

*Edizioni Willoworld*

[www.edizioniwilloworld.co.nr](http://www.edizioniwilloworld.co.nr)

[www.willoworld.net](http://www.willoworld.net)

[www.rivoluzionecreativa.co.nr](http://www.rivoluzionecreativa.co.nr)

## **The Patrolman**

di Massimo Mangani

Prima edizione: 2011

*Copertina di GM Willo*

*Immagine di copertina di*

<http://www.flickr.com/photos/kcdstm/>

*Tutto il materiale di questo libro è sotto*

*“Creative Commons Attribution 2.5 Italy License.”*

## INTRO

*The Patrolman è una storia a capitoli scritta da Massimo Mangani ispirata alla saga di Rock City, città immaginaria che può ricordare Los Angeles, nella quale si muovono tutta una serie di personaggi legati alla musica. Massimo ha una visione della città più “alla Tarantino”, diversa da quel mood onirico degli altri racconti della “Rock City Saga” che compaiono sulle pagine del blog [colonyofslippermen](#). Ma “The Patrolman” è soprattutto un omaggio a Bruce Springsteen e alla canzone Highway Patrolman. Il protagonista della storia è infatti il Joe Roberts che compare nel pezzo del Bruce, riportato in coda al racconto. A un anno di distanza dalla presentazione di questa opera a capitoli sui vari blog del circuito [www.willoworld.net](#) e sulle pagine della community Rivoluzione Creativa, la Edizioni Willoworld la ripresenta in versione integrale attraverso questo ebook, scaricabile e divulgabile liberamente secondo le norme della licenza Creative Commons Share Alike.*

GM Willo

# I

Il mio nome è Joe Roberts, lavoro per lo Stato.

Facevo il Sergente della stradale giù a Perrineville, New Jersey, prima di trasferirmi qui a Rock City, dove fare il poliziotto è moooooolto più pericoloso. D'altronde dopo che mio fratello Franky ha combinato quel maledetto casino nel ristorante di Jack, soprattutto dopo che la famiglia del ragazzo accoppiato mi ha accusato di averlo lasciato fuggire in Canada, l'unica cosa che ho potuto fare è stata trasferirmi il più lontano possibile, piantare Maria e i ragazzi e ricostruirmi una vita. Tutto d'un colpo, zac! Finiti i bei tempi quando io e Franky ballavamo con Maria sulle note di "Night of the Johnstown Flood". Il fatto è che una volta tornato dal Vietnam Franky non è stato più lo stesso, ha preso a bere e compagnia bella ed in poco tempo è diventato un cattivo soggetto. La sera che ha ucciso il ragazzo purtroppo ero di servizio e proprio io ho preso la chiamata; sapevo che era uscito di casa già ubriaco ma non pensavo davvero che potesse arrivare a fare una cosa del genere. Tutto quel sangue, la ragazzina che piangeva disperata...

In fondo l'ho cercato, certo, l'ho inseguito fino nel Michigan ma quando ho visto le luci rosse della sua Buick dirigersi verso il Canada, non so perché mi è venuto l'istinto di frenare, ho pensato: "al diavolo che se ne vada via per sempre!"

Adesso eccomi qui, una divisa della CHP nuova fiammante, su e giù per le autostrade a dare la caccia alla feccia della società. A Perrineville il massimo che poteva capitare era un litigio fra vicini di casa, un paio di furti l'anno e qualche ragazzino ubriaco ma qui a Rock City la musica è cambiata: da quando mi sono trasferito cinque mesi fa sono già stato coinvolto in una decina di

sparatorie... per fortuna, per ora, i cattivi hanno sempre avuto la peggio... sarà perché uso proiettili da cinghiale!

Psicologicamente è davvero dura, nonostante i 300 giorni di sole l'anno l'aria è terribilmente pesante e le gang che si spartiscono il mercato della droga se ne fottono del bel tempo! Nel Southside se hai una divisa addosso sei un bersaglio, anche molto ben visibile, quindi devi sempre essere pronto a sparare per primo! Reggere non è facile, l'unica cosa che mi sostiene è una buona dose quotidiana di amfetamine che mi aiutano a tirare avanti senza farmi prendere dalla paura, evitando che le mie gambe mi riportino dritto in quel buco nel New Jersey.

Effettivamente mi mancano molte cose del vecchio Jersey, a cominciare dalle gambe di Catherine Lefevre, la sventola dell'autolavaggio che mi strusciava addosso le poppe, attratta probabilmente dalla mia uniforme. Poveretta, anche lei due bambini da crescere da sola e un lavoro di merda, tutto il giorno a lustrare Mercedes e VW che non potrà mai permettersi! Mi mancano anche le fredde serate invernali, quelle quando il vento gelido del Nord paralizza i tuoi movimenti e tutto quello che sogni è startene rintanato in casa, vicino al caminetto a leggere un buon libro sorseggiando il tuo bourbon preferito.

Qua a R.C. non fa mai freddo, nemmeno a dicembre... il Natale è davvero ridicolo, sembra una presa per il culo: abeti illuminati e addobbati sotto il sole splendente... al massimo un po' di neve finta. Ad ogni modo, anche Maria e i ragazzi mi mancano maledettamente ma lei ha preferito rimanere accanto ai suoi vecchi piuttosto che seguirmi in questa "dirty town" zeppa di angeli neri... sotto sotto, sono sicuro, spera sempre che Franky si rifaccia vivo... d'altra parte era lui che avrebbe dovuto sposare... non fosse partito per ammazzare un po' di musci gialli laggiù in Vietnam! In fondo non tutti siamo nati per correre, o meglio non tutti siamo così fortunati da giungere all'arrivo, magari ci

schiantiamo su qualche muro messo lì apposta da qualche bastardo, non importa se di nome Lyndon o Richard!

Beh, ora è molto tardi, un altro goccio del vecchio Jack e domattina di nuovo per la strada ma prima... una chiacchieratina con i miei piccoli amici... mi vengono a trovare tutte le notti ed io ne sono moooooolto felice...

## II

Già, i miei piccoli amici, non so neanche bene come siano fatti veramente, ma ricordo perfettamente il primo giorno che sono venuti a trovarmi... eccome se lo ricordo!

Durante il pomeriggio, sulla Cienega avevo fatto saltare il cervello ad un messicano che mi aveva puntato un fucile a canne mozze contro; ci ero rimasto di sasso quando avevo scoperto che si trattava di un maledetto ragazzino di 12 anni al quale era stato chiesto di sparare ad uno sbirro per poter entrare in una gang! In pratica stavo per essere accoppato da un neanche adolescente per un maledetto rito di iniziazione! La cosa mi aveva sconvolto a tal punto che, una volta steso il rapporto e rientrato a casa mi ero sparato un paio di anfe con un abbondante sorso di bourbon, dopodiché ero scoppiato in lacrime come un vitellino.

Quando li avevo sentiti entrare ero rimasto fermo in poltrona pensando che fossero gli amichetti del moccioso venuti a vendicarlo; avevo pensato: "al diavolo, che mi accoppino pure!" Poi una voce simile a quella di un bambino aveva iniziato a parlarmi: - Salve Joe, come andiamo? - Subito a ruota un'altra voce: - Giornata dura vero Joe? - Infine una terza: - Non capita tutti i giorni di aprire la calotta cranica ad un marmocchio, non è vero Joe?

Lo sguardo annebbiato forse per effetto delle pastiglie ingurgitate poco prima, non vedevo che tre ombre scure davanti a me. Ero sicuro che mi stessero fissando, me ne stavo zitto in attesa di sentire nuovamente quelle voci, non avevo il coraggio di chiedere chi fossero e cosa volessero da me, anche se nel cervello sentivo qualcosa muoversi, la netta sensazione che una porta si stesse aprendo.



- Siamo venuti per una proposta, Joe.
- Non puoi rifiutare, no, proprio non puoi Joe!
- Ne saresti troppo infelice, non sopravvivresti.

Non avevo la minima idea di cosa stesse succedendo ma non ero spaventato, tutt'altro, mi sentivo in uno stato di pace assoluta, di pura serenità.

- Ricorda cosa è successo a tuo fratello Franky!
- Ehi, un momento, come diavolo sapete di mio fratello... - mi si erano rizzati i capelli in testa e per un attimo mi pareva di essere tornato alla realtà.
- Noi sappiamo tutto, Joe!
- Non preoccuparti, ti aiuteremo noi.
- E tu ci aiuterai.

Le tre ombre si avvicinarono a tal punto che potevo percepire il loro odore, un ottimo odore di bucato appena fatto, odore di Marsiglia come quello che usava la mamma per lavare i panni miei e di mio fratello. Improvvisamente percepii un sussurro dentro l'orecchio che mi fece venire la pelle d'oca: - Il piano Joe, dobbiamo mettere a punto il piano...

Mi risvegliai la mattina successiva con la radio che sparava "Southern man" di Neil Young a tutto volume. Convinto di aver sognato andai in bagno per lavarmi un po' la faccia, poi lentamente cominciai a cercare qualcosa da mettere sotto i denti... sul tavolo di cucina notai qualcosa che mi fece restare secco: una maglietta, la maglietta che indossava il ragazzino messicano! La presi fra le mani e sentii l'inconfondibile odore del sapone di Marsiglia!

### III

Il giorno dopo il sole splendeva radioso su Rock City, l'asfalto degli enormi Boulevard ribolliva in quella calda mattina di maggio ed io mi sentivo fresco come una rosa nonostante la nottata passata sulla poltrona. Dell'incontro con le tre ombre ricordavo soltanto fino ad un certo punto, ma una parola continuava a ronzarmi in testa: il Piano!

Guidavo senza fretta su La Brea passando attraverso zone malfamate e quartieri benestanti. Una delle cose interessanti di R.C. è che a distanza di pochi metri puoi incontrare il barbone che razzola nei cassonetti e il vecchio Johnny Cash, vestito di nero con la sua inseparabile chitarra a tracolla. Dopo l'arresto e la detenzione a Folsom Prison il vecchio Johnny si era rimesso proprio in sesto, non c'era alcun dubbio.

Sulla strada principale erano già all'opera i saltimbanchi che intrattenevano gli innumerevoli turisti accorsi per visitare la più grande parata di stelle mai vista sulla faccia della Terra! Questi sono gli Stati Uniti: se vuoi fare affari devi andare a New York, ma per il divertimento Rock City batte tutti! Las Vegas non è male, devo ammetterlo, con le sue luci ed i suoi effetti ottici; San Francisco è da sballo, nel vero senso del termine e forse in questi anni sta sfornando i migliori poeti e musicisti in circolazione, ma tutto sommato sono dei folli che vivono in una città folle. Rock City è tutta un'altra cosa, è divertimento allo stato puro, sballo reale, amplesso... per chi può permetterselo!

Perso in questi pensieri non mi ero accorto che si era fatta l'ora di pranzo, l'ennesimo pranzo a base di hamburger e patatine fritte, solo come un cane randagio. Mi fermai ad uno di quei nuovi fast food, quelli con l'enorme M gialla sulla facciata ed ordinai un

Cheeseburger ed una Dr. Pepper. Nel locale non c'era moltissima gente, meno che mai qualche pollastra per attaccare bottone; appena finito mi avviai verso l'uscita ed incrociai quattro ragazzi che, vedendo la mia divisa sputarono quasi contemporaneamente per terra. Appena fuori dal locale sentii improvvisamente un forte giramento di testa, mi appoggiai alla macchina ed iniziai a vedere tutto in bianco e nero. Inizialmente non capii cosa stava succedendo, c'era qualcosa che non andava intorno a me ma non riuscivo a capire cosa. Ebbi forti brividi appena realizzai che il Sunset era completamente deserto: quella che prima era stata una strada affollatissima di macchine e persone, improvvisamente appariva come il Sonora! Un silenzio irreale mi faceva fischiare le orecchie e soltanto alcune folate di vento si potevano percepire ad intervalli regolari; nell'aria di nuovo quell'odore di Marsiglia.

- Joe, ehi Joe!

- Sai chi erano quelli Joe? - Scossi il capo, le voci, le ombre... mi tornò subito in mente la notte precedente, le tre ombre...

- Quelli sono i messicani che hanno mandato il ragazzino a spararti.

- Il Piano Joe, il Piano! - Persi i sensi e mi risvegliai molto tempo dopo sulla mia macchina, la testa indolenzita appoggiata al volante. In realtà l'orologio segnava sempre le 2 del pomeriggio, l'ora in cui ero uscito da quel luridissimo Mac incrociando i quattro balordi. Per quel giorno decisi di imboscarmi fino alla fine del turno, cercando di riflettere su quanto mi era nuovamente accaduto, anche se non riuscii a darmi alcuna spiegazione. Mentre gironzolavo per le Hills sentii il segnale di chiamata via radio, accesi e rimasi in ascolto... inchiodai rischiando di farmi tamponare, il cuore che mi batteva a centomila, il terrore improvvisamente si impadronì di me.

Codice 1: in un fast food sul Sunset erano stati rinvenuti i cadaveri di quattro membri di una gang messicana, tre decapitati

da colpi di fucile a pallettoni, il quarto, che probabilmente aveva tentato di scappare, con la testa completamente carbonizzata sulla piastra degli hamburger. Inspiegabilmente, vista l'ora presunta della strage, nessuno era passato di lì ed il personale del ristorante, forse per lo shock, pareva colto da grave amnesia. Accesi sirena e lampeggianti e cominciai a correre...

## IV

Dopo quell'episodio le ombre non mi hanno più lasciato, tutte le sere vengono a trovarmi per pianificare meglio il mio destino ed io, lo confesso, mi sento maledettamente bene! Non penso più a Franky a Maria ed ai ragazzi, il mio unico scopo adesso è quello di portare a termine il piano; d'altra parte un uomo deve assolutamente avere un obiettivo chiaro nella vita! Così eccomi qui, lavato e sbarbato a dovere, l'uniforme perfetta con tutte le mostrine lucidate, pronto per una nuova giornata nella giungla di Rock City!

Come al solito guido mooolto lentamente osservando tutto quello che mi accade intorno, pronto ad intervenire, l'orecchio teso per captare eventuali chiamate radio, la 44 a pallettoni nella fondina, rigorosamente senza sicura! Mentre percorro Alvarado Street noto un tizio, un ciccione in maglietta bianca e calzoncini marroni, si muove con troppa circospezione ma, dopo un attimo di riflessione decido di lasciarlo perdere. Appena prima di lasciarmelo alle spalle sento un fruscio provenire dalla radio, poi un'inconfondibile voce inizia a sussurrare: "Il ciccione Joe, segui il ciccione!"

Lo sorpasso fingendo di andarmene, svolto a destra sulla Sesta e percorro ancora qualche metro, guardo lo specchietto aspettando che il ciccione attraversi, appena è fuori dalla vista scendo, chiudo la macchina e mi incammino. Con l'uniforme addosso devo stare attento a non farmi vedere; arrivo all'angolo e lo becco, faccio appena in tempo perché con una mossa rapida si infila in quello che, da lontano sembra un negozio. Proseguo il cammino e quando arrivo davanti alla porta mi accorgo che si tratta di un "sexy shop"; sento la rabbia crescere dentro di me, rabbia per la

voce che mi ha fatto seguire un uomo che, in fondo, non fa nulla di illegale, almeno non nella “liberale” California! Torno indietro, svolto sulla Sesta, apro la macchina e riprendo il pattugliamento; dalla radio esce nuovamente una voce, non la stessa di prima ma sempre molto conosciuta: - Non ti arrabbiare Joe, torna lì stasera, bussa sei volte e di “CHICO DE ORO”...

A casa mi cambio, indosso abiti anonimi e mangio un hotdog con maionese e ketchup, facendo attenzione a non sporcarmi. Ascolto alla radio le ultime notizie: a R.C. ci sono stati 10 omicidi e 21 stupri... merda! 10 milioni di abitanti non sono così facili da gestire, ci vorrebbe molta più disciplina... ordine e disciplina! Appena inizia a calare il sole, decido che è l'ora di muovermi, esco ed aspetto il bus, preferisco non prendere la mia macchina, non si sa mai qualcuno annotasse la targa.

Arrivo sull'Alvarado che ormai è notte; insegne luminose colorate lampeggiano segnalando i locali più disparati, si tratta per la maggior parte di circoli dove si ritrovano giovinastri appartenenti a quella merda chiamata “Beat Generation”... drogati e finocchi che si atteggiavano ad intellettuali... Arrivato davanti al sexy shop, mi accorgo che l'insegna è spenta ma provo a bussare ugualmente. Dopo qualche minuto viene ad aprirmi un energumeno alto due metri e grosso come un armadio... merda, spero di essere svelto con la 44 in caso di possibile colluttazione: davanti ad un essere simile è bene mirare in mezzo agli occhi!

Il tizio mi guarda malissimo, fissandolo dico la parola d'ordine... cambia subito espressione e mi fa cenno di seguirlo. Attraversiamo una sala, deve essere il negozio, piena di falli e vagine di gomma, vestiti in lattice nero e fruste varie, roba da pervertiti! Alla fine di un corridoio ricavato in mezzo a degli scaffali pieni di libri e riviste pornografiche, dietro una tenda rossa c'è una porticina marrone. L'energumeno tira fuori una chiave, la infila nella toppa e fa scorrere la serratura quattro volte,

poi mi dice di seguirlo e comincia a scendere per una scala ripida e stretta. Man mano che scendiamo percepisco un fetore tremendo, non vorrei sbagliarmi ma sembra puzzo di sangue e pelle bruciata... alla fine della scala c'è una porta di acciaio simile a quelle che proteggono i caveau delle banche... è aperta e il gorilla sparisce dentro.

Prima di entrare sento suoni indistinti, ci sono alcune voci maschili, rumori che non riesco a decifrare e... quello che sembra un lamento. Non faccio in tempo a mettere piede nella stanza che lo stomaco mi si chiude... devo tirare fuori tutto il mio autocontrollo! Un gruppo di uomini stanno in cerchio completamente nudi e si masturbano selvaggiamente, al centro, su un palco rialzato ci sono due imbracature, una accanto all'altra. Su ciascuna delle imbracature c'è una donna appesa a testa in giù, una è stata completamente squartata, il sangue gocciola ancora lungo la testa, per terra una pozza enorme.

Le interiora sono ammucciate da una parte... Gesù, è stata letteralmente macellata! Un uomo incappucciato tiene una fiamma ossidrica in mano e l'avvicina all'altra donna che, appena sente il contatto con il fuoco geme come un maiale che sta per essere sgozzato! Gli uomini in cerchio continuano a masturbarsi, deve essere una specie di rito collettivo; l'uomo incappucciato, molto lentamente posa la fiamma ossidrica e prende un altro attrezzo che inizia a fare un rumore assordante; non mi rendo subito conto che si tratta di una sega circolare, di quelle usate per tagliare i mattoni, dagli uomini in sala si leva un'ovazione, vedo anche il ciccione che ride e se lo mena a più non posso.

Prima di essere colto dai conati di vomito, mi precipito alla porta ed inizio a salire le scale di corsa ma improvvisamente qualcuno mi parla: - Visto Joe, hai fatto bene a seguirlo...

- Ordine e disciplina Joe, ordine e disciplina!

- É il tuo momento Joe....il Piano!

Inizio a barcollare, vedo di nuovo tutto in bianco e nero, i miei sensi lentamente mi abbandonano, mi sento benissimo e svengo!

Mi sveglio nella zona di Culver City, steso per strada come un barbone, non so bene dove... è tardissimo, inizia ad albeggiare, mi alzo e mi metto alla ricerca di un taxi. Mentre vado verso casa incrocio macchine della polizia di Rock City che sfrecciano a sirene spiegate, poi anche alcuni colleghi motociclisti della CHP. Arrivato a casa ho la strana sensazione di aver dormito 10 ore, mi sento fresco e riposato... mi siedo in poltrona e subito sento i miei piccoli amici che vengono a trovarmi... le ombre: - Bel lavoro Joe!

Dopo aver parlato a lungo con loro, accendo la radio, sono le 7 e fra due ore devo essere in centrale: - Efferata strage nella notte in un sexy shop di Alvarado, almeno 10 cadaveri trovati orribilmente massacrati, fra loro anche due donne letteralmente squartate, probabilmente dopo essere state torturate. Emergono altri particolari raccapriccianti che per ora gli investigatori non vogliono rivelare. - Raccapriccianti davvero, i primi poliziotti arrivati sulla scena del crimine erano stati ricoverati in stato di shock dopo essere scivolati su una poltiglia fatta di sangue, cervella ed interiora che ricopriva tutto il pavimento.



Mi sento maledettamente bene, non riesco fino in fondo a comprendere questo stato di eccitazione che mi pervade nonostante abbia allentato con le anfetamine, cercando di rimanere sobrio tutto il giorno. I miei piccoli amici mi sostengono e forse comincio a comprendere a cosa si riferiscono quando parlano del “piano”, anche se esplicitamente non me lo dicono. Le notizie della strage giù ad Alvarado continuano ad arrivare: una manica di assassini pervertiti in meno... peccato per le due donne. Tutte le sere chiacchieriamo a lungo, non riesco mai a ricordare cosa ci diciamo, tutto quello che mi resta in mente è soltanto la parola “piano”. Rock City è sempre più violenta ed i suoi abitanti sentono il bisogno di qualcuno che li protegga, qualcuno che applichi rigidamente la legge e la faccia rispettare senza la minima concessione. La merda ormai ha raggiunto i palazzi del potere, corruzione e malaffare si sono impossessati di questa maledetta città, dei suoi fottuti grattacieli e di tutto quello che ci sta dentro! La tolleranza sta raggiungendo i limiti di guardia... ordine e disciplina presto torneranno a regnare...

Mentre pattuglio la Interstate 110 un enorme camion mi sorpassa; sopra la targa vedo attaccato un adesivo con una scritta molto carina: “Grateful if you pass from left, Dead if you pass from right”... sorrido mentre penso che quella frase deve aver ispirato quel complesso di sbandati che da San Francisco strimpellano canzoni “peace and love” su tutte le radio. Controllo il contachilometri e mi rendo conto che non è il camion ad andare troppo veloce, ma sono io, preso dai miei pensieri che vado come una lumaca. La radio inizia improvvisamente a gracchiare: - “A tutte le pattuglie nella zona di Huntington Park, ci è stato

segnalato un incidente sulla 110, direzione Nord... per favore convergere.”

Accendo lampeggianti e sirena e inizio a correre finché, poco prima dell'uscita per Huntington Park vedo una lunga coda di veicoli fermi su tutte le corsie. Mi butto sulla destra e percorro la carreggiata di emergenza finché l'inferno mi si presenta davanti: un tir con rimorchio è piantato di traverso ed occupa tre delle quattro corsie disponibili, due auto sono infilate sotto, ridotte ad un ammasso informe di lamiera. Blocco la mia auto e scendo per vedere meglio, faccio attenzione perché l'odore di benzina è fortissimo ed i mezzi potrebbero prendere fuoco da un momento all'altro. Mi avvicino alle lamiere contorte e riesco a scorgere gli occupanti delle macchine, o quello che ne resta.

Rivoli di sangue scorrono lungo quelli che dovevano essere gli sportelli, tracce di materia cerebrale e frammenti ossei sono sparsi tutti intorno: l'urto deve aver fatto letteralmente esplodere le teste degli occupanti... non riesco neppure a capire quanti erano.

Percorro lateralmente il rimorchio ed arrivo alla cabina del tir, mi arrampico facendo attenzione a non tagliarmi con i vetri che ricoprono l'asfalto, vedo l'autista riverso sul volante, perde sangue dalle orecchie, respira a malapena.

- Riesce a sentirmi? - Sento un gorgoglio, un fiotto di sangue scuro esce dalla sua bocca, poi smette di respirare.

Scendo e torno alla mia auto; intorno gente che singhiozza o invoca Dio... sembra una piccola fine del mondo. In lontananza altre sirene... in avvicinamento. Mentre prendo il nastro rosso e bianco per delimitare l'area e tenere lontani i curiosi, un suono attira la mia attenzione, è qualcosa di molto particolare, direi inconfondibile. Apro bene le orecchie per capire da dove arriva, anche se non possono esserci molti dubbi... proviene dalle lamiere sotto il tir. Mi avvicino finché non ho la certezza che si tratta del vagito di un neonato... corro di nuovo in auto a prendere

una torcia elettrica, illumino il groviglio e vedo che, sui sedili posteriori di una delle auto, sotto il cadavere di una ragazza con la gola squarciata probabilmente da una scheggia di latta, c'è qualcosa che si muove... una manina insanguinata. Fortunatamente in quel momento arrivano i pompieri, faccio loro cenno di raggiungermi... capiscono al volo la situazione e con il flessibile in quattro e quattr'otto liberano il bambino. Lo prendo in braccio, è completamente ricoperto di sangue ma noto con sollievo che non si tratta del suo ma di quello schizzato dalla giugulare della ragazza, forse la madre. Il piccino piange disperatamente, lo abbraccio e lo porto verso una delle ambulanze che nel frattempo sono giunte sul posto. Lo affido al personale paramedico e torno a dare una mano agli altri soccorritori, dentro di me una profonda tristezza; merda che strage!

Qualche ora dopo, rimossi resti e lamiere e fatto riprendere il traffico a scorrere regolarmente, salgo in macchina e mi avvio verso la centrale... la radio gracchia nuovamente: - Bel macello vero Joe?

- E quel povero bambino, persa tutta la famiglia.
  - Ma tu puoi fare qualcosa... - Questa volta non capisco dove vogliono farmi arrivare
  - Guarda a destra Joe!
  - Sai perché il tir ha sbandato?
  - La buca, Joe, guarda la buca.
  - Le strade sono piene di buche Joe!
  - Il consigliere Jefferson si pappa tutti i soldi invece di ripararle.
  - Cammina con le tue gambe Joe!
- Fine della comunicazione...

Stasera mi sento davvero a pezzi, per di più le ombre non sono venute a trovarmi, vado a letto dopo una generosa dose di Bourbon liscio. Nottata infernale, mi rigiro nelle lenzuola, completamente

sudato, in testa un ronzio assordante. Appena prendo sonno inizio a sentire le voci dei piccoli: - Il consigliere Jefferson.

- Cammina con le tue gambe. - Il bambino piange, mi sveglio... provo a riprendere sonno.

- Il Piano Joe!

- Con le tue gambe.

La mattina tutto mi è più chiaro. Mi alzo, mi preparo e con l'uniforme impeccabile esco, la 44 nella fondina e... i proiettili modificati in tasca!

## VI

L'asfalto ribolle sotto i grattacieli di downtown, quello che ho in mente potrebbe costarmi caro... mooolto caro! Il Municipio è proprio davanti a me, aspetto che la notte si faccia più scura e che tutti, anche gli ultimi impiegati escano per tornarsene dalle rispettive famigliole. I miei piccoli amici mi hanno fatto una sorpresa: tornando a casa, dopo la carneficina sull'autostrada, ho trovato un pacchettino azzurro sul tavolo del soggiorno. Conteneva una chiave, la chiave di una cassaforte avvolta in un biglietto di pergamena gialla. Caratteri arcaici in china nera erano stati usati per avvertirmi. -"La nostra parte l'abbiamo fatta, ora cammina con le tue gambe!"

Così eccomi qui ad aspettare, con molta, molta pazienza... Appena intravedo la guardia che chiude il portone d'ingresso dell'edificio, mi avvio verso il garage, scendo la rampa e riesco ad attraversare il cancello automatico un attimo prima che inizi a chiudersi; mi accerto che non ci siano telecamere di sorveglianza e, con molta cautela mi avvio verso gli ascensori. Entro nella cabina ed aspetto di sentire il rumore dell'altro ascensore che scende, poi schiaccio il pulsante del 34° piano, gli uffici dei consiglieri. Da qualche parte arriva la voce gracchiante di Janis Joplin, un'altra sballata della vecchia Frisco! Spero solo che quando la guardia arriva nel sottosuolo, il mio ascensore sia già abbastanza in alto per non essere sentito: non vorrei dover aggiungere un'altra vittima innocente!

Arrivo al piano, esco cercando di attutire i miei passi ed accendo la torcia di ordinanza per fare un pò di luce: un lungo corridoio si estende davanti a me, su entrambi i lati porte di legno con targhette d'ottone. Inizio a muovermi leggendo le targhette e,

arrivato quasi in fondo faccio Bingo! Sulla targa della porta che mi sta davanti leggo: Cons. T. J. Jefferson-Rep... allungo la mano e spingo la maniglia verso il basso... la porta si apre... non avevo dubbi, altrimenti le chiavi sarebbero state due: i miei piccoli amici non tralasciano alcun particolare!

L'ufficio è completamente al buio, solo la tenue luce della città filtra dalla finestra a vetri ma non è sufficiente per vedere alcunché... tengo accesa la torcia e mi guardo un pò intorno... dietro un'ampia scrivania piena di carte c'è un quadro che raffigura il Golden Gate... vado quasi a colpo sicuro. La cassaforte si apre dopo la sesta mandata, senza la chiave sarebbe stato impossibile! Dentro ci sono alcune buste gialle di varie dimensioni, i documenti che sto cercando devono essere proprio lì... facendo attenzione a come sono posizionate le buste, le estraggo ed apro quella più grande... ecco le prove! I fogli hanno tutti l'intestazione del Comune, sono dattiloscritti e riportano in maniera ordinata una serie di cifre con accanto la dizione "bil. prev., verso la fine la trovo: "Asfaltatura autostrade 100.000\$" Nel foglio successivo altre cifre, altre voci, tutte con la dizione "bil. cons."... cerco e ricerco ancora... la voce "asfaltatura autostrade" non esiste più! Faccio un rapido controllo incrociato dei totali... quei 100.000\$ sono spariti. Apro una busta più piccola, contiene un foglietto dattiloscritto con l'intestazione "Cayman International Bank", è una ricevuta di versamento di 100.000\$ fatta il mese prima... nella terza busta trovo l'estratto conto della banca, constato che ogni anno, fra maggio e giugno viene fatto un versamento di 100.000\$! La cosa sta andando avanti da 4 anni... complimenti! Adesso mi sento più tranquillo, per scrupolo apro anche l'ultima busta, quella più piccola e con mia grande sorpresa vedo che contiene una ventina di foto, tiro fuori la prima e resto letteralmente basito...

...il bambino non avrà più di 10 anni, è seduto su una poltrona

con le gambe larghe, indossa un berretto di pelle nera con la visiera ed un paio di stivali sempre di pelle nera, per il resto è completamente nudo! Ha i tratti latini... forse messicano... non mi stupirebbe se la foto fosse stata scattata in qualche lurida topaia giù a Tijuana o a Nueva Laredo! Nella seconda foto si vede un uomo seduto sulla stessa poltrona, tiene sulle ginocchia il bambino... riconosco la faccia, sui giornali è apparso spesso... il consigliere Jefferson! La terza foto mostra l'uomo, nudo anche lui, che abbraccia il piccolo... decido che è sufficiente... rimetto tutto a posto, chiudo la cassaforte.

I dubbi si sono dissipati... TUTTI!

## VII

Finisco di incollare le lettere ritagliate dal giornale, apro la busta e ci ficco dentro tre bossoli di 44, spero che il piano funzioni, è la prima volta che “cammino con le mie gambe”. I miei piccoli amici non sono più venuti a trovarmi, per ora... la cosa non mi sta turbando minimamente, sento che posso tranquillamente farcela, in fondo non ho che da far lavorare la fantasia! Chiudo la busta, l'indirizzo l'ho scritto a macchina, dovrebbe funzionare senza grandi problemi. Mentre percorro la strada per arrivare in centrale mi fermo ed imbuco la busta, cerco il più possibile di non farmi notare, non si sa mai, se il piano fallisse sarebbe un vero peccato. Arrivato a destinazione saluto l'agente di guardia, salgo le scale e mi reco nel mio nuovissimo ufficio: la mia domanda per il servizio scorte è stata accettata ma per ora non c'è nessun nuovo inserimento nel piano di protezione personale. Sbrigo un pò di lavoro amministrativo, scartoffie inutili destinate al macero a breve tempo, poi vado a prendere un caffè con il Tenente.

I giorni trascorrono alquanto monotoni ma da un momento all'altro le cose dovrebbero cambiare, presto la notizia dovrebbe fare il giro della città. A casa decido che è arrivato il momento di fare la telefonata, alzo la cornetta e lentamente, molto lentamente compongo il numero. La voce femminile, nonostante l'età, non ha perso la sua sensualità: - Pronto?

- Pronto... Maria... - Un lungo attimo di silenzio...

- Joe?

- Come stanno i ragazzi?

- ...dopo tutto questo tempo hai ancora il... coraggio... al diavolo Joe, i ragazzi stanno bene, sono io che sto male!

- Scusa piccola, scusa davvero ma non potevo...



- Un cavolo, i ragazzi ti cercano, Joe ti prego, torna...
- Te lo prometto piccola... hai... hai notizie di Franky?
- No Joe... vieni a portarmi via Joe...
- Te lo prometto, e... ora ciao...
- No Joe, ti prego...
- Piccola finisco un lavoro e... non cercarmi, mi rifaccio vivo io...

- ...Ti aspetto Joe... - Calde lacrime iniziano a scendermi lungo le guance, cerco di trattenerle, non dovrei piangere, mi mancano maledettamente, non vorrei fosse così ma mi mancano!

La notizia arriva durante un'edizione della sera: il consigliere comunale Jefferson ha ricevuto pesanti minacce probabilmente da uno squilibrato, il capo della Polizia ha deciso di inserirlo nel programma di protezione personale, se ne occuperà un'apposita sezione della CHP comandata dal Tenente Dempsey. Oooooooh se il Tenente sapesse cosa nasconde il consigliere nella sua cassaforteeeeeeee! Da domani sarò l'ombra del consigliere Jefferson, dovrò occuparmi della sua protezione e sarò perfetto, talmente perfetto che prima o poi mi ringrazierà, oooooh se mi ringrazierà!

Prima di coricarmi arrivano, sono più esaltati del solito: - Ciao Joe!

- Stai giocando bene le tue carte Joe!

- Il Piano Joe, sta funzionando anche senza di noi! - Non riesco esattamente a riportare alla memoria "il Piano", ma non mi preoccupa, le ombre sicuramente mi rinfrescheranno, c'è forse qualcosa di più grande rispetto a quello che già sto facendo? Ripulire, ecco il piano, eliminare il più possibile la feccia, come i vecchi sceriffi del Far-West! Dormo serenamente tutta la notte ed appena la sveglia suona, mi ricordo l'impegno che mi sono assunto, fare un briciolo di giustizia!

Faccio appena in tempo ad entrare nel mio ufficio che il Tenente

Dempsey bussava alla porta: - Ehi Joe hai sentito del consigliere Jefferson? Dobbiamo assolutamente pianificare la sua protezione. Nella sala riunioni ci sono tutti gli agenti addetti alla scorta, il Tenente legge l'agenda del consigliere ed assegna gli incarichi giorno per giorno... il 25 è previsto un viaggio a Tijuana, Messico, c'è bisogno di un uomo mooolto discreto poiché un poliziotto statunitense non può attraversare il confine con la pistola nella fondina.

- Sergente Roberts...

- ...presente! - Non chiedo di meglio, non vedo l'ora di farlo... questo viaggetto in Messico...

Il consigliere è una persona di mezza età, alta più o meno un metro e sessanta, capelli neri pettinati all'indietro e molto, molto in sovrappeso! Mi porge la mano con fare gentile e me la stringe vigorosamente, dandomi contemporaneamente alcune pacche sulla spalla. Indossa degli elegantissimi vestiti italiani che altri membri del Consiglio Comunale non potrebbero neanche noleggiare e parla con una vocetta burrosa molto simile a quella di Truman Capote. Dopo le presentazioni ci mettiamo in viaggio, il tragitto è abbastanza semplice: Interstate 5 da R.C.giù attraverso Long Beach, Santa Ana, San Diego e poi... Tijuana! Il Pacifico scorre accanto a noi, il sole splendente si riflette su quell'immenso specchio d'acqua, vivere in California è davvero una grandissima fortuna.

Durante il viaggio non familiarizziamo molto, il consigliere è uno che sta sulle sue, ogni tanto chiede di fermarsi per rifornirsi di caramelle alla fragola. In un paio d'ore siamo a San Diego, incantevole, mi dirigo verso il confine... fingo di ignorare lo scopo di quel viaggio ed intanto rifletto sul modo migliore per agire. Il bastardo seduto dietro di me mi fornisce l'indirizzo di un albergo sulla Benito Juarez, dovrei ammazzarlo seduta stante ma le conseguenze sarebbero imprevedibili... Decido che per ora è

molto meglio assecondarlo, arrivo davanti all'albergo, parcheggio e lo guardo scendere dal sedile posteriore, come un enorme scarafaggio viscido e ributtante!

All'ingresso viene accolto con tutti gli onori, forse paga profumatamente e, soprattutto, paga in dollari statunitensi... Rimango seduto stringendo il volante, osservo il movimento sulla strada, vedo qualcosa che mi fa trasalire... due ragazzini si fermano davanti all'ingresso dell'albergo, il portiere esce, dice loro qualcosa e li fa entrare. Indossano magliette bianche logore e pantaloncini corti stropicciati; hanno i piedi nudi... insieme non arrivano a vent'anni. Stringo il volante così forte che le nocche mi diventano bianche, sento male... non posso farci nulla, devo per forza aspettare che si compia lo scempio su quelle creature innocenti, tuttavia mi consolo al pensiero che presto schiaccerò quel lurido scarafaggio!

## VIII

Non riesco a rendermi conto del tempo che passa, vedo scorrere una miriade di persone lungo il marciapiede, l'attesa mi sembra interminabile. Ho la sensazione di stare per esplodere, continuo a stringere il volante della Oldsmobile come se volessi frantumarlo... cerco di non pensare a cosa sta succedendo in quel cazzo di albergo. Improvvisamente qualcosa si muove, vedo i ragazzini che escono dal portone, hanno la faccia sconvolta e stanno masticando, forse quelle dannate caramelle alla fragola. Dopo che si sono allontanati arriva il consigliere, viene salutato con mille salamelecchi dal personale dell'hotel, deve averli unti mooolto bene! Sale nuovamente sul sedile posteriore, è tempo di rientrare a Rock City... te li sei fottuti per bene eh?

Senza dire mezza parola mi fa cenno di partire, deve considerarmi poco meno di un servo... il suo chauffeur personale. Rientro sulla Interstate 5, attraverso il confine e seguo le indicazioni per San Diego, il Pacifico adesso scorre sulla nostra sinistra; il paesaggio è talmente soave che il consigliere si addormenta, forse anche per la fatica appena fatta. Appena passata la Old Town, invece di proseguire dritto svolto a destra sulla 8 verso l'Arizona, il deserto è un buon posto per far sparire un cadavere, soprattutto quando è troppo ingombrante.

Il respiro del mio passeggero si fa sempre più pesante, per un bel pezzo dovrebbe dormire, comunque mi tengo pronto ad ogni evenienza, la mia 44 è a portata di mano. Fuori ormai la sera sta calando, continuo a guidare con la certezza che il consigliere non si sveglierà... all'altezza di Casa Grande lascio la via maestra e, seguendo strade secondarie arrivo in pieno deserto... la temperatura sta scendendo vertiginosamente, devo assolutamente

sbrigarmi.

Finalmente trovo il posto ideale, non si vedono luci nel raggio di miglia, la strada è semi sterrata, nessuno dovrebbe venire a disturbarci. Cercando di non fare troppo rumore scendo dalla macchina, mi sgranchisco un po' e respiro l'aria fredda... è davvero impressionante, di giorno su questo lembo di terra ci sono mediamente 60 gradi, ma la notte si fa presto ad andare sotto lo Zero! Apro lo sportello posteriore, afferro il consigliere per la collottola e lo scaravento fuori dalla Oldsmobile, lo sollevo per il bavero e, senza neanche dargli tempo di capire cosa stia succedendo gli assesto un pugno in piena faccia. Sento il crack della mandibola che si spezza, subito gli sferro una testata fracassandogli il setto nasale. I suoi occhi sono sgranati per lo spavento ed il dolore, sinistri gorgoglii escono dalla sua bocca. Il peso dell'uomo aumenta, non si regge sulle gambe, lo faccio inginocchiare... sento l'inconfondibile odore di escrementi umani, si è cagato addosso... il volto è ridotto ad una maschera di sangue, estraggo la 44 dalla fondina e gli ficco la canna in bocca... devo forzare le ossa facciali spezzate, le sue urla sono quasi insopportabili... premo il grilletto che ancora sta gridando, il cervello schizza dappertutto, il proiettile modificato gli fa letteralmente esplodere la testa.

C'è ancora un po' di luce, sufficiente per dare un'occhiata al cadavere... le sue gambe si muovono a scatti, gli ultimi riflessi nervosi... nel giro di un paio di giorni Mr.Jefferson sarà stato interamente divorato dai Coyote... santi animali! Salgo in macchina metto in moto e riparto; mentre percorro il tragitto all'indietro realizzo di non poter tornare a Rock City... che spiegazione dare? Rifletto attentamente, faccio un paio di supposizioni, non sta in piedi nulla!

Nei pressi di Casa Grande prendo la mia decisione... imbocco l'Interstate 10 direzione Tucson, svolto sulla 19... varco il confine

ad Heroica Nogales... l'unica è puntare su "El Monstruo" dove posso far perdere le tracce per un po'. Improvvisamente, mentre il Messico mi scorre sotto le gomme, riecco finalmente le voci... stavolta mi pare di sentirle dentro la testa...

- Ottimo lavoro Joe...

- Il piano sta funzionando...

- Finalmente abbiamo un vendicatore come si deve.

- Libero Joe... libero di camminare con le tue gambe!

- Ma noi torneremo a trovarvi!

Effettivamente mi sento forte, invincibile e libero... soprattutto libero... mooolto libero! Mentre guido frugo nel cruscotto, afferro le chiavi della cassaforte del consigliere; appena arriverò a destinazione le spedirò al sindaco di R.C... Chissà che bella sorpresa!

## IX

Ci sono poche città al mondo dove puoi sparire con la certezza di non farti trovare mai più, El Monstruo è una di queste: 20 milioni di abitanti, una distesa di palazzi, baracche, grattacieli a perdita d'occhio, senza nessun piano regolatore alle spalle. Mentre percorro il Paseo de la Reforma mi rendo conto del perché Mexico City si meriti un soprannome tanto sgradevole; soltanto questo viale a 12 corsie che taglia la città come un'orrenda cicatrice ha in sé qualcosa di veramente mostruoso!

La stanchezza si fa sentire, ho viaggiato tutta la notte e buona parte della mattina senza fermarmi, qualche compressa di Excedrina mi ha aiutato a stare sveglio ma adesso l'effetto sta passando. Devo trovare un tugurio dove poter dormire ed ho anche maledettamente bisogno di mangiare qualcosa. I soldi per ora non sono un problema, nel cruscotto della Oldsmobile ho trovato 5.000 bigliettoni in contanti, una carta di credito della banca delle Cayman e un libretto di assegni. In questo Paese posso fare la bella vita per molti, molti giorni, poi mi procurerò una nuova identità e cercherò un lavoro... anche se non sono così sicuro di rimanere qui per sempre; in fondo ho promesso a Maria di tornare...

Accendo la radio e cerco qualche stazione californiana, forse la notizia della scomparsa del consigliere viene già diffusa, in teoria avrebbe dovuto essere tornato a R.C... mi ricordo della cassaforte, spedirò le chiavi ma non subito, voglio mettere in mezzo un po' di tempo, adesso sarebbe troppo facile capire che dietro tutto ci sono io. Sull'Avenida Monte Pirineos trovo un albergo che fa al caso mio, è un edificio anonimo, piuttosto fatiscente dove la polizia difficilmente ha voglia di mettere piede,

se non con le squadre speciali. Parcheggio, prenoto una stanza ma prima di andare a letto decido di disfarmi della Oldsmobile, dato che la polizia di R.C. contatterà sicuramente quella di M.C. fornendo tutti i dati per rintracciare il Consigliere Jefferson.

Sulla 6.a Avenida di Nezahualcoyotl, quartiere malfamato a Nord del Monstruo, trovo un'officina che mi paga 200 dollari per la macchina... la dritta l'ho estorta al portiere dell'albergo in cambio di una lauta mancia... adesso sono un anonimo essere umano fra altri 20 milioni! Impiego circa 2 ore per tornare all'albergo con i mezzi pubblici, ingurgito tortillas con salsa chili in un lurido chiosco, mi fermo a comprare il necessario per la notte poi finalmente posso stendermi sul letto e dormire. Il sonno è molto agitato, continuo a sognare i coyote che smembrano il cadavere del consigliere, mi sveglio appena vedo che ha il volto di mio fratello Franky. Mi riaddormento e stavolta sogno i ragazzini di Tijuana, corrono scalzi per la strada, attraversano di corsa e vengono spappolati da un Piterbit nero, mi sveglio ancora...

...guardo la sveglia sul comodino, sono le sei del pomeriggio, speravo di dormire un pò di più ma decido di rinunciare. Faccio una doccia tiepida, mi sbarbo, mi vesto con jeans e maglietta nuovi e, proprio mentre sto per uscire alla ricerca di un gocchetto eccole ancora, ma questa volta non sono così felice di sentirle:

- Ooooh, Joe, non penserai mica di aver finito con il tuo lavoro?

- No Joe, non puoi mollare proprio adesso!

- Abbiamo ancora molte cose da farti fare. - Le ascolto con un certo fastidio, ho intenzione di non dar loro più retta... - Joe, devi tornare a Rock City.

- Il Piano, ricorda!

- Andate a farvi fottere voi e il vostro fottuto piano! - La voce mi esce rabbiosa, non riesco a trattenermi, le ombre ammutoliscono... solo per qualche istante... - Joe, non puoi mollarci in questo modo.”



- Lo sai.

- Potresti pentirtene! - le voci si fanno più minacciose... senza dire una parola di più esco dalla stanza sbattendo la porta... penso a Maria...

Mi aggiro per le strade della città, il sole sta calando e credo che fra un po' mi infilerò in qualche cantina ad ingozzarmi di mojarras, chicharron e tequila; ne individuo una che mi sembra alquanto dignitosa, decido che è quella giusta, poi... tutto accade improvvisamente, la testa comincia a girarmi, ho come la sensazione di perdere i sensi, inizio a vedere in bianco e nero... la scena avviene al rallentatore... una giovane donna sta spingendo una carrozzina con dentro un neonato, arrivano due ragazzi alle sue spalle, lei non si accorge di niente... i ragazzi estraggono contemporaneamente le loro pistole, se le puntano addosso e si sparano a vicenda... vedo distintamente la pallottola perforare il cranio di uno dei due, uscire portandosi dietro un pezzo di materia grigia, poi rimbalzare su qualcosa... la ragazza mooolto lentamente inizia a voltarsi, la bocca si apre, il proiettile le si infila preciso uscendo dalla nuca... mentre cade a terra spinge la carrozzina in mezzo alla strada... la scena avviene sempre più lentamente, la vivo come in un sogno... un enorme camion arriva a tutta velocità... botta... la carrozzina vola via, atterra, sparisce sotto le ruote... poltiglia rossa... è un Piterbit... nero... prima di svenire percepisco distintamente la voce, non è più stridula ma molto profonda, è una sola: - Attento Joe, la prossima volta potrebbe accadere a qualcuno cui vuoi molto bene...

## X

Il risveglio è davvero traumatico, non riesco nemmeno a rendermi conto di cosa mi stia succedendo intorno... immagini sfocate passano davanti ai miei occhi, rivedo la scena sulla strada... il cambiamento repentino delle ombre mi dà molto da pensare... qual'è davvero il loro piano? Adesso non sono altro che un burattino nelle loro mani, non posso tirarmi indietro, devo eseguire i loro ordini... ma perché? L'unica cosa che mi resta da fare prima di tornare a Rock City è attendere che tornino a trovarmi, che mi diano qualche spiegazione... in fondo volevo soltanto restarmene tranquillo per un po', poi sarei comunque tornato a fare giustizia... la nostra giustizia!

Mi giro e mi rigiro nel letto, le ore della calda mattina passano lentamente, non sento minimamente il bisogno di alzarmi, anche perché non saprei davvero come trascorrere il tempo là fuori, lungo le polverose strade di Città del Messico... il rischio di cacciarsi in qualche guaio è troppo forte in questa lurida città. Le gambe mi tremano maledettamente, la minaccia risuona ancora viva nelle mie orecchie, ho paura... penso a Maria, ai ragazzi, a Franky... devo chiamare Maria... leeeentamente mi alzo, striscio verso il bagno, ho come la sensazione che il mio corpo non risponda ai comandi... l'acqua tiepida mi dà una sensazione di sollievo... posso iniziare a mettermi in viaggio, le ombre per ora non si sono fatte vive. Scendo nella Hall, pago il conto, entro nella stanza del telefono pubblico...

- Maria?

- Joe, dove sei? Torna ti prego...

- ...i ragazzi...

- ...ho un brutto presentimento Joe, torna presto, ti prego!

- Devo finire di sbrigare alcuni affari, poi torno... te lo prometto...

- Va' al diavolo Joe!

Mi procuro una Chevrolet del '65, il motore è buono, ha la targa del Nevada, dovrei passare il confine senza problemi; prima di mettermi in viaggio mi procuro diverse compresse di Excedrina, non ho intenzione di fare soste. Prima di imboccare l'autostrada mi fermo all'ufficio postale, spedisco un pacco al Sindaco di Rock City: le chiavi della cassaforte del consigliere Jefferson!

Il motore romba, l'asfalto sotto le ruote scorre con uno stridio sinistro, in cielo ci sono ampie nuvole scure... avrei giurato che fino ad un minuto prima il sole splendesse incontrastato. Ci metto due giorni per arrivare a Tijuana ma appena prima di attraversare il confine, decido di fermarmi a riposare un pò, in fondo nessuno mi corre dietro... per ora! Mi metto alla ricerca di un albergo e nella mia mente un pensiero si fa strada lentamente... decido di trascorrere la notte sulla Benito Juarez, nello stesso posto dove il consigliere violentava i ragazzini. Quando sono ripartito ho avuto come la sensazione di non aver finito il lavoro che mi ero proposto, credo che qualunque cosa vogliano, le ombre non avranno niente in contrario se prendo un'altra iniziativa autonoma... - Cammina con le tue gambe, Joe!

Parcheggio nel punto esatto dove qualche giorno prima avevo atteso il consigliere, sicuramente nessuno mi riconoscerà. Entro nell'albergo, il portiere mi sorride, è un tipo allampanato di mezza età, mi consegna le chiavi della camera, in cambio non vuole alcun documento, me lo aspettavo, è tipico dei posti a ore.

Mi stendo sul letto ed inizio ad aspettare... aspetto l'oscurità... aspetto i miei piccoli amici... farò un'altra po' di giustizia! Continuo a chiedermi quale sia davvero il piano, perché mi hanno minacciato... perché hanno distrutto quelle vite innocenti...

Nonostante sia ancora giorno, lentamente i miei sensi vengono

meno... chiudo gli occhi... inizio a sognare in bianco e nero...

## XI

Mi agito sotto le lenzuola, percepisco suoni e rumori provenire dalla stanza accanto, faccio per alzarmi ma qualcosa mi tiene incollato al letto... voci di bambini, rumore di una cinepresa in azione, uomini che ansimano, non posso restare tranquillo, mi rigiro ed improvvisamente sento il pavimento freddo sul mio corpo. Un tremendo colpo alla testa mi fa perdere conoscenza, le ultime cose che percepisco sono tre sagome scure davanti a me.

Mi risveglio sulla Chevrolet, il vetro freddo del finestrino appoggiato alla tempia, il sole splende nel cielo azzurro, fa caldo, mooolto caldo! Sono di nuovo in mezzo al deserto, se la mente non mi inganna dovrebbe essere il deserto della California, probabilmente sono su una statale o qualche altra merda di strada degli Stati Uniti. Non riesco a spiegarmi come diavolo sono piombato quaggiù, la testa mi duole da impazzire, devo aver preso una botta, forse qualcuno di quei bastardi pedofili mi ha pizzicato ed ha tentato di accopparmi. Ho una nausea tremenda, la bocca impastata e, cosa davvero strana percepisco un odore fortissimo di sapone di Marsiglia che mi riporta alla mente tanti maledetti ricordi! Lo stesso odore di mia madre, dei miei piccoli "amici", della maglietta del ragazzino messicano che ho accoppato a Rock City! Apro lo sportello, inspiro aria calda e polvere, cerco il pomello della radio ed ascolto per qualche secondo l'inconfondibile gracchiare di una canale fuori sintonia. Giro la manopola, becco l'armonica del Boss, buon vecchio Boss dal New Jersey, finisco di ascoltare Used Cars, poi la voce metallica annuncia una nuova Hit di James Brown. Vorrei ascoltarla ma dentro di me sento che devo fare presto, giro ancora, mi soffermo su un pezzo Soul, la voce principale sembra quella di un

bambino... deve essere quel negretto... Michael Jason o Johnson o come diavolo si chiama... l'ennesimo bimbo prodigio lanciato da quella casa discografica di negri di New York che non avrà alcuna chance di sfondare... giusto una meteora per impietosire il pubblico e tirar su qualche dollaro...

Finalmente un notiziario, mi metto ad ascoltare con attenzione e finalmente ecco la notizia, direttamente da Tijuana, Mexico, in un albergo sulla Benito Juarez è stata compiuta una strage senza precedenti quanto a ferocia: cinque persone sono state massacrate in una camera, la Polizia Federale ha lasciato trapelare alcuni dettagli raccapriccianti. I cinque sono stati legati e sgozzati come maiali, la violenza è stata tanta e tale che i corpi risultano praticamente decapitati. Improvvisamente riesco ad inquadrare la scena, ci sono cinque uomini inginocchiati, qualcuno singhiozza, altri stanno in silenzio, tre bambini mi guardano spaventati, faccio loro cenno di andarsene, in mano stringo un coltello affilatissimo, appartiene ad uno dei balordi, ha tentato di infilzarmi prima che gli frantumassi il polso.

La colluttazione è stata breve, non sono grandi combattenti, non ricordo come ho fatto ad immobilizzarli. Appena sono sicuro che i marmocchi sono spariti, mi avvicino agli uomini, li guardo uno ad uno negli occhi, poi giro loro intorno... mi posiziono dietro al primo, gli punto un ginocchio sulla schiena e lo afferro per i capelli tirandogli indietro la testa, avvicino il coltello alla sua gola e, mentre implora pietà affondo la lama, schizzi di sangue sprizzano a fiotti, lo stesso ritmo dei battiti cardiaci, aumento la pressione, dalla sua bocca escono gorgoglii, sento la lama che incontra resistenza, devo essere arrivato a recidere le vertebre... gli altri bastardi piangono, sono completamente ricoperti di sangue... lascio la presa prima che la testa mi resti in mano, il corpo si affloscia, dal collo continua a schizzare sangue, solo un lembo di pelle tiene attaccati testa e tronco. Il ricordo svanisce ma

da quanto posso sentire al notiziario devo aver riservato lo stesso trattamento anche agli altri.

Alcuni poliziotti sono svenuti appena giunti sulla “scena del crimine”. Nessun accenno alla cinepresa ed al contenuto del film trovati nella stanza, informazioni che i federali vogliono tenere riservate... a quanto pare.

Tornato definitivamente alla realtà, mi domando come faccio ad essere pulito, a non avere nemmeno una goccia di sangue addosso dopo la mattanza che ho compiuto; deve esserci nuovamente lo zampino delle ombre. Spengo la radio, esco dalla macchina e mi sgranchisco le gambe, mi sembra di aver guidato per un’eternità anche se in realtà qualcuno deve avermici portato mentre dormivo, in questo posto dimenticato da Dio. La testa mi fa ancora male, frugo nelle tasche e trovo un paio di compresse di Excedrina, le ingollo aiutandomi con la saliva. Risalgo in macchina, metto in moto e parto... dopo pochi metri trovo un cartello che mi dice di essere sulla County Highway S34, direzione Winterhaven, California, Stati Uniti... non così lontano dalla vecchia e merdosa R.C.. Improvvisamente la radio si mette di nuovo a gracchiare... - Salve Joe....!

- Come andiamo?

- Bel lavoretto laggiù a Tijuana...

- ...con le tue gambe Joe!

“Cosa diavolo volete da me, si può sapere?”

- Non hai ancora capito Joe?

- Noi vogliamo te...

- Vogliamo la tua vita Joe, devi essere al nostro servizio per pagare il tuo debito!

“Quale debito?”

- Lo sai benissimo Joe, anche tu sei responsabile...

- Tuo fratello Joe, lo hai lasciato fuggire...

- Lo sanno tutti.

- Ha ucciso un ragazzo e tu lo hai lasciato andare...
  - Devi pagare Joe! - Improvvisamente sento la testa che sta per esplodere, devo accostare la macchina e fermarmi, mi porto le mani alle tempie... non è possibile... io non l'ho fatto, se n'è andato da solo... Il dolore aumenta, non riesco a tenere gli occhi aperti cosa posso fare?
  - Giustizia!
  - Giustizia, devi fare giustizia Joe!
  - A te ci pensiamo noi...
- Apro gli occhi, il dolore sta passando, giro la macchina e sgommo... direzione Nord... Perrineville... New Jersey!



## XII

Guido come un razzo sulla 276, è notte fonda, al bivio svolto sulla 195... nei pressi di Allentown lascio la Interstate e prendo la statale verso Perrineville. Praticamente senza soste ho percorso tutti gli Stati Uniti da Sud a Nord, una sorta di Kerouac anche se meno fighetto e soprattutto meno tossico. Durante il viaggio ho ingurgitato soltanto qualche compressa di Excedrina e qualche sorso di bourbon, la radio mi ha fatto compagnia. Progressivamente il deserto ha fatto posto ad ampie foreste lussureggianti, poi a montagne innevate ed ora i dolci prati del New Jersey scorrono nell'oscurità. Il cuore mi batte fortissimo, non so ancora bene cosa sto andando a fare, né se ho intenzione di vedere Maria e i ragazzi... qualcosa mi dice che sto correndo inesorabilmente verso il baratro... i miei amici non si sono più fatti vivi, nessuna ulteriore spiegazione. Dentro di me ripeto che se dovessi dare la caccia a Franky, sarà soltanto per assicurarlo alla giustizia, non gli torcerei mai un capello! In caso la richiesta fosse diversa troverò il modo di oppormi... come se lo troverò!

I fari della Chevy illuminano l'asfalto, dalla radio la voce del vecchio Elvis mi tiene compagnia... Dio quanto mi manca Elvis... lui e la sua dannata cocaina! Cerco di non pensare a cosa direi se dovessi vedere Maria, dentro di me so che sarà praticamente impossibile evitarla, Perrineville è troppo piccola, già dal mio arrivo tutti sapranno che il sergente Roberts è tornato! Dannata provincia americana!!!

La voglia di girare la coda della macchina ed andarmene è molto forte, potrei rifugiarmi sulle Montagne Rocciose, Aspen o qualche merda del genere, oppure cacciarmi fra le nebbie di San Francisco e confondermi con i figli dei fiori. Non sarebbe male finire i miei

giorni fatto di acidi come un cocomero, cantando maledette canzoni hippie e scopando liberamente nei campus di Berkley o Oakland! Giocando bene le mie carte potrei diventare il manager di qualche gruppo musicale giù a Sausalito... ma le ombre mi troverebbero... la minaccia ricevuta a Mexico City è troppo seria... non potrei mai perdonarmelo se accadesse davvero qualcosa a Maria, ai ragazzi o... a Franky!

Finalmente comincia ad albergare, percorro la Perrineville road e sento l'inconfondibile odore dell'aria di casa: il buco di culo del mondo dove sono cresciuto, dove ho scopato la prima volta... Dopo tutto il casino combinato da mio fratello non ci avevo più rimesso piede, l'umidità nell'aria entra nelle narici... ha quell'inconfondibile essenza di erba bagnata... a Rock City non l'ho mai sentita.

Mi fermo al bar del vecchio Taylor, devo assolutamente fare colazione se non voglio svenire di botto... sono praticamente due giorni che non tocco cibo! Taylor è dietro al bancone, sta asciugando un bicchiere... appena metto piede nel locale si volta, spalanca gli occhi, apre la bocca come per dire qualcosa, il bicchiere gli cade di mano, va in frantumi!

- Cavolo Joe, non ti aspettavamo più... che diavolo...?

- Non chiedermi perché sono tornato... la risposta potrebbe non piacerti...

Faccio colazione con del caffè nero e della torta fatta in casa, i cibi sintetici della California non sono ancora arrivati quassù... posso assaporare la fragranza delle cose genuine... cazzo! Il vecchio Taylor mi guarda, fuori l'oscurità sta svanendo, qualche pick-up coi fari accesi inizia a passare per la strada. Finisco di mangiare, pago il conto... Taylor continua a guardarmi con aria grave... - Che c'è?

- Va' da Maria, Joe!

La casa è rimasta tale e quale, il patio bianco con le colonne scure

che si affacciano sulla strada, le persiane verdi all'italiana, il tetto grigio... al piano superiore la luce della camera da letto di Maria è accesa... i ragazzi dormono. Il canto degli uccelli mattutini mi riporta alle levatacce fatte da bambino, quando d'estate andavo a fare passeggiate con i miei amici; mi pare di sentire la dolce brezza estiva accarezzarmi le gambe lasciate nude dai calzoncini corti... Parcheggio la Chevy, attraverso la strada con il cuore in gola, entro sotto la veranda, aspetto un interminabile minuto, vorrei scappare... Aspen... San Francisco... Busso...

Sento un passo delicato scendere le scale, il chiavistello si apre... Maria è ancora bellissima, ha gli occhi rossi, sta piangendo da un po' di tempo, evidentemente non sono io la causa... restiamo a guardarci in silenzio... mi butta le braccia al collo...

- Joe... Joe... sei tornato...

- Scusa Maria... scusa...!

- Oh Joe sei arrivato appena in tempo...

- ...In tempo per cosa...

- ...si tratta di Franky... è terribile Joe... - Il sangue mi si gela nella vene.

- Franky cosa... Maria?

- Entra Joe... siediti...

### XIII

Nel silenzio della mattina Maria mi fa accomodare sul divano in soggiorno, sto tremando, non voglio pensare a quali siano le cattive notizie su Franky... mi faccio coraggio - Non vorrai mica dirmi che Franky è...

- No Joe, l'ho sentito ieri sera, ancora non è morto... spero... ma... credo si trovi in un brutto guaio...

- Che diavolo gli è successo?

- Dopo che è fuggito da Perrineville si è messo con della brutta gente, una banda di trafficanti di Vancouver, droga, armi... forse prostituzione... sai com'è, ogni tanto ci sentiamo, è lui che chiama... ieri sera si è fatto vivo, aveva la voce strana... era spaventato Joe, impaurito da morire... mi ha detto che se gli fosse capitato qualcosa avrei dovuto in tutti i modi avvertirti... ho cercato di capire cosa gli stesse succedendo, poi ho sentito una specie di colpo secco... ha urlato... qualcuno gli ha strappato il telefono di mano... ho sentito delle voci, gli urlavano che gliel'avrebbero fatta pagare, gli davano del bastardo... l'ultima cosa che ho sentito è stata la sua voce straziata... chiedeva aiuto!

Maria non riesce a trattenere le lacrime, dentro di me sono consapevole che ha sempre amato Franky, per la verità la cosa non mi turba assolutamente... trattengo il fiato: - Ti ha detto da dove chiamava?

- Ci eravamo sentiti anche la mattina, era a Saskatoon...

- Andrò a cercarlo, devo andare ma ti avverto, se lo trovo lo riporto quaggiù e lo consegno alla polizia...

- ...Preferisco averlo in galera a Perrineville piuttosto che cadavere in Canada... ti prego Joe... ti amo Joe! - Percepisco dei passi, qualcuno sta scendendo le scale... un ragazzino biondo con

indosso un pigiama celeste mi guarda, pare abbia visto un fantasma, sgrana gli occhi, le labbra gli tremano vistosamente: - Papà? - I miei occhi si arrossano, Dio, Johnny è cresciuto molto dall'ultima volta che l'ho visto, adesso avrà 13 anni... è bellissimo: - Figliolo!

Corro verso di lui, lo abbraccio, sento il suo respiro sulla mia faccia... rimane rigido e la cosa mi fa alquanto male... mi accorgo di star bagnando il suo collo di lacrime... - Perdonami figliolo... perdonami! - Lentamente sento le sue mani scorrermi lungo la schiena, mi cingono il collo e cominciano a stringere... anche lui sta piangendo... - Ti voglio bene papà... perché ci hai lasciati?

- Te lo spiegherò figliolo, te lo prometto! - Alzo lo sguardo, dietro di noi, immobile, un'altra figura ci sta fissando... Thomas.... ancora lacrime... l'ho lasciato adolescente e lo ritrovo adulto... sembra meno emozionato del fratello... - Perdonatemi!

A tavola facciamo colazione tutti insieme come ai vecchi tempi, spiego ai ragazzi che nel pomeriggio dovrò andarmene di nuovo, devo cercare lo zio Franky ma tornerò presto e... non me ne andrò mai più! Mi sembra di aver ritrovato quella serenità perduta anni prima, presto il cerchio si chiuderà... riporterò mio fratello a casa e finalmente potrò mandare al diavolo Rock City e compagnia bella!

Guardo mangiare i ragazzi, sorridono, paiono felici di rivedermi... anche Maria sembra molto serena ma un'ombra le oscura il volto... Trascorro il resto della mattina a parlare con Thomas e con Johnny, racconto loro di Rock City, della California, del Messico... ovviamente tralascio la storia delle ombre... Thomas sta prendendo la patente, mi dice che vorrebbe fare un viaggio da quelle parti... forse figliolo... forse. Mi butto sul letto e dormo un paio d'ore; arriva il momento di ripartire, Maria mi prepara una valigia, mi accompagna alla porta: - Stai

attento Joe...

- Lo farò.

- Riporta Franky... ti prego!

Di nuovo in viaggio, è trascorsa appena mezz'ora da quando ho lasciato Maria, il mio pensiero adesso è riportare nel New Jersey Franky sano e salvo... accendo la radio... She's a Rainbow esce come un torrente dagli altoparlanti... improvvisamente un fruscio assordante... un dolore improvviso, lancinante mi esplose nella testa, accosto la Chevy... non riesco a tenere gli occhi aperti, mi porto le mani alle tempie... sento le voci. - Non pensavi mica che ti avremmo lasciato solo eh Joe?

- Dove pensavi di andare tutto solo Joe?

- Le regole del gioco le stabiliamo noi, Joe!

- Joe, Joe, hai fatto il cattivo! - Il dolore si fa sempre più insopportabile, gli occhi mi esplodono, vedo migliaia di colori che mi ballano davanti... "cosa diavolo voleteeeee???"

- Ormai dovresti averlo capito Joe!

- Il piano dovrebbe esserti chiaro!

Sento che sto perdendo conoscenza... il dolore si fa insopportabile... sto morendo! Comincio a sentire voci confuse... le ombre... persone... una sirena...

## XIV

Il risveglio è stato estremamente agitato, quattro mani possenti mi hanno tenuto inchiodato al letto, ho percepito voci ostili che mi imponevano di stare fermo e zitto... un tubicino di gomma trasparente usciva dal mio braccio destro, sentivo la gola completamente indolenzita, un fortissimo senso di nausea mi attanagliava lo stomaco... ho pensato ad una sorta di esecuzione con iniezione letale... maledetti... perché ho meritato tutto questo? Volti sconosciuti tutti intorno, parole, sguardi cattivi; il sangue mi si è gelato nelle vene quando ho intravisto una sagoma familiare... non è possibile... Maria! Mi ci è voluto tanto, troppo tempo prima di realizzare, prima di aver raggiunto la consapevolezza di ciò che mi è accaduto... di ciò che mi sta accadendo dal giorno in cui le ombre si sono manifestate... forse da prima!

Mi trovo in un letto del “Saint John Memorial Hospital” di Chicago, Illinois, dove sono arrivato in elicottero, accompagnato da Maria, dopo 5 giorni di ricovero all’ospedale di Perrineville senza aver mai ripreso conoscenza! I medici mi hanno aperto il cranio e mi ci hanno scavato dentro per ore, svelando una volta per tutte la natura dei miei piccoli amici e del loro dannatissimo piano: un tumore al cervello grande quanto una noce... non c’è più niente da fare! Con il passare delle ore mi sono tranquillizzato, mi sono anche rassegnato all’idea di dover morire... la cosa mi sarebbe indifferente se non fosse per Maria e i ragazzi... maledetto il giorno che ho deciso di tornare a casa!

Il Primario mi ha visitato, ha parlato di pochi mesi di vita, le metastasi hanno raggiunto i polmoni, dovrò prepararmi ad affrontare una lunga agonia, anche se con la morfina il dolore sarà

pressoché assente. Ho accennato qualcosa riguardo alle visioni premonitrici... non ho potuto raccontare tutto... - Il nostro cervello talvolta è un mistero, forse ha recuperato informazioni presenti nel subcosciente...

- Ed ha agito di conseguenza - avrei voluto aggiungere, ma ho taciuto!

Maria va e viene dal mio capezzale, cerca di non piangere davanti a me, ha gli occhi perennemente arrossati, i ragazzi non sanno ancora nulla, non sa come dirglielo.

Alterno momenti di lucidità a momenti di incoscienza, qualcosa mi dice che ancora la mia missione non è finita, il piano non è ancora interamente realizzato... prima della mia morte ho ancora qualcosa da fare: devo ritrovare Franky... Sarà l'ultima cosa che farò, riportare a casa il fratello perduto quella notte di tanti anni fa, forse fuggito, forse lasciato andare in un attimo di debolezza. Solo allora il cerchio si chiuderà, la famiglia sarà definitivamente riunita ed io potrò andarmene serenamente... ecco, forse il piano è questo... il mostro dentro di me ha lavorato affinché tornassi a Perrineville, ben allenato per affrontare la banda di trafficanti che tiene in ostaggio Franky.

Sogno di nuovo le ombre: - Non preoccuparti Joe... tuo fratello è ancora vivo...

- Se ti sbrighi ce la fai Joe...

- Ricorda, se non segui il piano qualcosa di molto brutto potrebbe accadergli!

Rivedo la scena della madre e del neonato a Mexico City... mi sveglio di soprassalto, suono il campanello e dopo pochi secondi arriva l'infermiera... chiedo la morfina... mi addormento come un bambino... ancora qualche giorno... appena mi tolgono i punti... ho bisogno di un AK47... andrò a Saskatoon!



## XV

La Chevy sfreccia verso il confine, ho lasciato l'ospedale appena i dottori mi hanno tolto i 140 punti che hanno tenuto la mia calotta cranica attaccata al resto della testa, ovviamente non ho detto nulla a nessuno, sono semplicemente uscito, di notte, nel tepore di una calda serata estiva di Chicago. In qualche modo avrei rintracciato Maria e mi sarei fatto comprare il necessario per andare a riprendere Franky, ma nel parcheggio dell'ospedale è successo qualcosa di veramente strano... la mia Chevrolet era parcheggiata con le chiavi nel cruscotto, al suo interno, appoggiata sui sedili posteriori un'enorme borsa nera con dentro tutto il necessario... vestiti, soldi, la mia 44, un AK 47 e tante, tante munizioni. Accanto alla borsa un biglietto simile a quello trovato insieme alle chiavi della cassaforte del consigliere "bastardo" Jefferson: "Non fallire l'ultima missione, vecchio Joe, noi non ci saremo più!" Nel cassetto anteriore ho trovato siringhe e fiale di morfina... il serbatoio era pieno!

Sto guidando quasi ininterrottamente da due giorni, ho attraversato il Wisconsin, il Minnesota, conto di entrare in Canada dal North Dakota dove l'Interstate 85 diventa la 35 secondo la numerazione canadese. Saskatoon è ancora abbastanza lontana, ogni tanto devo fermarmi in qualche lurido autogrill per buttare giù qualcosa e, quando sento arrivare il dolore, spararmi della morfina direttamente in vena! Tengo la radio sintonizzata sui canali nazionali, una notizia arriva come un siluro, riguarda un consigliere comunale di Rock City in California... è scomparso da più di un mese e nella sua cassaforte sono state trovate le prove che intascava soldi pubblici, forse con la complicità di altri politici, oltre a del materiale pedopornografico... "alla buon'ora!"

penso dentro di me... lo scandalo rischia di far cadere la Giunta Comunale... indaga l'FBI.

Finalmente una soleggiata e limpida mattina arrivo al confine... se per caso dovessero fermarmi per perquisire la Chevy il piano andrebbe a farsi fottere e per Franky non ci sarebbe più niente da fare! Alla guardia di confine statunitense mostro il tesserino della CHP, "viaggio di piacere amico... mi sono rotto il cazzo del caldo californiano e mi voglio congelare un po'..."

Mi lascia andare senza storie, fa un cenno al collega canadese che mi invita a passare... tutto fila liscio! Mi fermo al primo motel, chiedo una stanza, infilo la borsa sotto il letto e mi ficco tra le lenzuola, non ripartirò prima del pomeriggio. Studio la cartina stradale, la cosa migliore è proseguire sulla 35 fino a Weyburn, poi la 39 fino a Milestone e da lì la 6 verso Regina, infine la 11 dritto fino a Saskatoon... che nome del cazzo! Piombo in un sonno profondo, la testa mi ronza, sogno Maria e i ragazzi... mi dispiace di dover crepare!

Alle 4 del pomeriggio mi sveglio, è ora di rimettersi in marcia, la spossatezza è passata... prendo la borsa, pago il conto all'anziano alcolizzato della reception e riparto... dovrò guidare tutta la notte... fra un po' spero di rivedere Franky... non so come fare a rintracciarlo a Saskatoon... dovrebbe essere un buco di città, i malviventi saranno pochi... non dovrebbe essere difficile... sperando sia ancora tutto intero... chissà cosa ha combinato!

La radio sta sparando una canzone... il sound vagamente Country... sembra scritta per me... continua a ripetere: "prendila semplice, prendila semplice"... è una parola... "puoi perdere, puoi vincere..." Aquile del cazzo!

## XVI

Arrivo a Saskatoon quando il sole è sorto ormai da un pezzo, percorro Idylwyld Drive; per essere una delle arterie principali della città il traffico è praticamente assente, il caos di Rock City quaggiù è semplicemente un brutto ricordo, tutto è maledettamente ordinato, maledettamente pulito, nemmeno Perrineville è così perfetta.

Dopo un po' di giri imbocco la North 3rd Avenue, mi fermo nel primo motel che incontro, ho bisogno di sistemarmi un po'. La testa inizia a dolermi e credo dovrò sparami un po' di morfina, parcheggio la Chevy prenoto una stanza e mi chiudo a chiave. Tiro fuori il necessario, preparo laccio, siringa e soluzione e mi sparo la dose in vena; via via che entra in circolazione il dolore sparisce ed io mi sento forte ed invincibile come un leone. Apro la borsa nera, tiro fuori la 44, è perfettamente pulita e lubrificata, prendo le pallottole e riempio il caricatore... ovviamente sono quelle modificate, capaci di far esplodere la testa ad un cinghiale. Ripongo la 44 carica, tiro fuori l'AK 47, è un piccolo gioiello, una via di mezzo tra un fucile ed un mitragliatore, il caricatore è leggermente curvo e mooolto lungo! I proiettili sono enormi, possono dilaniare un essere umano senza troppi problemi, mi sarà davvero utile.

Adesso devo semplicemente mettermi alla ricerca dei balordi che tengono prigioniero mio fratello Franky, non sarà un gioco da ragazzi e soprattutto non ho la più pallida idea di quanto tempo lo terranno ancora in vita. Se non lo hanno ucciso subito significa che deve tornare più utile da vivo ai suoi rapitori, altrimenti, avesse compiuto soltanto uno sgarbo il suo cadavere sarebbe già in fondo ad un fiume o nel pilone di cemento armato di qualche

costruzione. Dovrò rispolverare le mie capacità investigative ma questa volta nessuno verrà assicurato alla giustizia, o almeno non a quella terrena.

Alla reception del motel il portiere è un tipo all'apparenza poco raccomandabile, sulle braccia ha dei vistosi tatuaggi, deve essersi fatto diversi anni dentro, probabilmente potrebbe essere utile interpellarlo, magari saprebbe darmi qualche dritta. Maria ha parlato di un giro di droga, armi e forse prostituzione, il tipo ha l'aria di saperla lunga su tutte e tre, forse fa parte della banda. Decido di non mettere troppo tempo in mezzo, mi avvicino al bancone ed inizio a fissarlo, lui ricambia sostenendo il mio sguardo con aria interrogativa. Estraggo il portafoglio dalla tasca posteriore dei jeans, tiro fuori due biglietti da cento e li appoggio in bella mostra sul ripiano, proprio davanti a lui: -"Sputa amico"

- Ho bisogno di un po' di roba - dico mentre allungo il barccio e gli mostro il segno dell'iniezione appena fatta. Mi guarda con aria stupefatta: - Avrei giurato tu fossi un tipo a posto, non sembri affatto un tossico...

- Le apparenze ingannano... allora?

- Ho alcuni amici che trattano questo tipo di merce, sono gli unici in città, se mi dai tempo mi metto in contatto e ti faccio avere un appuntamento...

- ...che sia veloce, nelle mie condizioni non posso aspettare.

- Facciamo così... mettimi un altro centone e...

- ...facciamo così, ne metto altri due se la cosa va in porto, altrimenti... - Alzo leggermente la maglietta e gli mostro il calcio della 44.

- Ehi amico, mi sa tanto che tu non vuoi soltanto roba per te... tu vuoi concludere un affare...

- Anche se fosse... come vedi sono molto affidabile... in fatto di grana... mettimi in contatto con i tuoi amici e non te ne pentirai... garantisco!

- Stasera, quando smonto dal turno... all'ingresso del personale di servizio nel vicolo qua dietro.

- Molto bene... - Me ne vado abbastanza soddisfatto, al primo colpo sono forse riuscito a gettare l'amo, adesso devono abboccare i pesciolini. "Qualcosa" sta continuando a darmi una mano, ho imboccato la strada giusta, mi sono fermato nel motel giusto, ho avvicinato la persona giusta... coincidenze?

Esco dal motel, aspetterò il cambio del turno in giro per questa città immacolata, magari mi metterò alla ricerca di qualche quartiere brutto sporco e cattivo... come piacciono a me!

## XVII

Ho girovagato tutto il giorno senza meta, Saskatoon è una cittadina piacevole, piccola, tranquilla, è quasi impossibile pensare che anche qui possano svolgersi attività criminali. Mi fermo a mangiare un hotdog in un parco pulito e ben curato, la voglia di fare i bagagli e ripartire per andarmene a crepare a Rock City è davvero forte, non fosse per mio fratello!

Il sole inizia a calare, mi avvio verso la 3rd, devo iniettarmi una dose di morfina e presentarmi all'appuntamento con il mio intermediario, devo agire prima possibile considerato che il tempo a mia disposizione è estremamente limitato, il mostro dentro il mio cervello potrebbe decidere di farla finita da un momento all'altro, in quel caso anche Franky andrebbe a farsi benedire!

Torno all'albergo, mi sciacquo un po' e preparo l'iniezione... il dolore sparisce immediatamente ed io torno a sentirmi maledettamente bene! Aspetto l'ora stabilita, infilo l'AK 47 carico nella borsa nera, scendo le scale ed esco dalla porta riservata al personale di servizio. Il portiere mi sta aspettando, appena mi vede fa un cenno con il capo per indicarmi la strada da seguire, camminiamo nella semi oscurità fino ad un Pick-Up nero, nuovo fiammante, saliamo a bordo, il motore inizia a rombare... partiamo.

Durante il tragitto l'uomo mi dice di chiamarsi David Lagrange, un maledettissimo francese, ha parlato con i suoi amici che hanno deciso di ascoltare la mia proposta... pur di guadagnare bei soldoni sarebbero disposti a stuprare le loro madri! Ascolto con finta indifferenza, quando ormai è notte arriviamo in quella che ha tutta l'aria di essere una zona industriale, ci fermiamo davanti ad un capannone, tutto intorno oscurità e silenzio, dobbiamo

aspettare che vengano a prenderci, dentro il “covo” nessuno può entrare. David accende una sigaretta, decido di tentare il tutto per tutto: - Senti amico, oltre all'affare che devo portare a termine, i miei capi mi hanno chiesto di riprendermi l'americano che state tenendo prigioniero... non mi hanno detto esattamente cos'abbia combinato ma vorrebbero farlo sparire loro...

- Non so di cosa tu stia parlando, non abbiamo nessun americano...

- Andiamo, si chiama Franky Roberts... ha fregato la mia banda giù a Rock City in California e merita una bella lezione... - Il francese tira sempre più nervosamente la sigaretta, lo sguardo teso, intuisco di averlo messo a disagio, lo guardo con insistenza...

- Ascolta amico, i boss da cui dipendo mi hanno dato carta bianca in fatto di denaro e mi hanno anche detto che l'americano vale tanto... devo inserirlo nell'affare...

- Aspetta un minuto... - Si precipita giù dal furgone, nell'oscurità intravedo la sua ombra avvicinarsi al cancello del capannone, aspetto qualche minuto, poi uno spiraglio si apre, appare un'altra ombra... confabulano per un po'... il mangiarane torna verso il Pick-Up, risale, mette in moto.

- Adesso dove andiamo?

- Il capo in persona ti vuole vedere...

Stiamo andando verso la campagna, ci fermiamo nei pressi di un casolare, pare abbandonato... David spegne il motore, appena girata la chiave si volta verso di me... non gli lascio neanche il tempo di provarci... la 44 sputa una lingua di fuoco, il suo cervello schizza all'indietro sul vetro del finestrino che va in frantumi, lo sportello si apre per il contraccolpo, un corpo con la testa ridotta in poltiglia vola fuori, in mano stringe ancora una calibro 9... dovrò tornare da solo al capannone... e capire perché Franky è così pericoloso!

Il capannone sembra deserto, parcheggio il Pick-Up facendo un po' di rumore, devono credere che David abbia compiuto la missione, arraffo la borsa con l'AK-47, lo tiro fuori e me lo metto a tracolla. Frugo sotto il sedile, afferro il cric, scendo dal furgone e mi avvio verso il cancello... aspetto qualche secondo poi do un colpettino sulla latta, resto in silenzio, sento dei passi avvicinarsi, per fortuna è un uomo solo. Rumori di chiavi, un lucchetto poi un chiavistello, il cancello si muove appena, scorre lasciando uno spiraglio attraverso il quale intravedo la sagoma di un individuo... - David?

Non dico nulla, il cancello si apre un po' di più, è il momento buono, afferro la maniglia e la tiro con tutta la forza, fa molta resistenza, l'uomo si sbilancia, cade per terra, dalla mano scivola via una pistola, non aspetto neppure una frazione di secondo, stringo più forte il cric e lo colpisco sulla testa, non emette nessun suono, il sangue comincia subito ad uscire dalla ferita, prova a rialzarsi ma lo colpisco ancora, poi ancora ed ancora, il cranio si fracassa definitivamente, il corpo resta immobile in una pozza di sangue e cervello, lo scavalco ed entro nel capannone... spero di non aver fatto troppo rumore e soprattutto spero maledettamente che Franky sia qui!

L'ambiente è enorme, male illuminato, apparentemente nessuna attività umana, mi muovo con circospezione, prima o poi qualcuno si farà vivo... per poco! Enormi pancali sono ammassati un po' ovunque, sopra ci sono grandi scatoloni di cartone avvolti dal cellophane, sembrano pronti per essere spediti. Per terra vedo altri scatoloni aperti, contengono pacchetti trasparenti con della polvere bianca, probabilmente eroina raffinata, la banda fa le cose in grande!

Dietro ad una serie di pancali intravedo una scala... porta ad un soppalco chiuso, da una finestrella si vede una luce, qualcuno



deve essere là dentro! Salgo gli scalini facendo attenzione a non fare rumore, rimango sulla porta... prima di entrare voglio sapere cosa mi aspetta... percepisco il suono di due voci... prendo la maniglia, la ruoto lentamente e sbircio dallo spiraglio... la scena che mi si presenta davanti mi inquieta... ci sono due uomini, uno è seduto davanti ad un apparecchio, una ricetrasmittente, l'altro sta alle sue spalle, pare gli fornisca alcune indicazioni... l'uomo seduto è Franky! Probabilmente faccio rumore, l'uomo che sta in piedi si volta di scatto, estrae una pistola, si precipita verso di me... spalanco la porta, imbraccio il fucile e lo freddo con un colpo alla testa che lo decapita di netto, Franky si volta...

- No Joe!!!! - Non so da dove spunta un altro uomo, inizia a sparare all'impazzata, devo ritirarmi, mi precipito giù dalle scale, i proiettili mi fischiano vicino agli orecchi... mi riparo dietro ad un pancake... sento la sua voce.

- Che cazzo hai fatto Franky?

- Io niente!

- Chi cazzo è quello!!!

- Calmati... Ho detto calmati!!!! - Rumori non identificabili.

- Ok capo, mi calmo... mi calmo, ma devo andare a cercare quel bastardo!

## XVIII

Non riesco a credere alle mie orecchie, lo hanno chiamato “capo”... Franky... non è possibile, qualcosa non quadra, devo assolutamente parlare con lui, dentro di me sento strane vibrazioni... probabilmente prima che mi asportassero il tumore sarebbe stato il preambolo dell'apparizione dei miei piccoli amici... devo raggiungere mio fratello, non riesco a costruire la storia... deve spiegare... ha mooolto da spiegare.

Sento la porta che si apre, passi che scendono le scale, sono almeno due uomini. Da dietro il pancale dove sto nascosto riesco a intravedere gli ultimi gradini, Individui armati appaiono, sono almeno tre, si guardano in giro con circospezione. Stringo l'AK 47 pronto a fare fuoco, non ne lascerò vivo nemmeno uno, devo liberare il campo e salire quella maledetta scala. I tre si separano, uno viene verso di me, gli altri due spariscono nella semi oscurità... sento i passi avvicinarsi, arriva dal lato destro, io mi sposto sulla sinistra, aspetto, l'uomo si ferma. Ad occhio e croce deve trovarsi a pochi passi dal pancale, sulla diagonale opposta a dove mi trovo io, i passi riprendono, la cosa migliore è aspettarlo, prendo la mira, lentamente l'uomo inizia a girare intorno alle casse, vedo la canna della sua pistola spuntare dietro l'angolo, trattengo il respiro... improvvisamente appare, stringe l'arma con due mani, sta prendendo la mira ma io posso giocare d'anticipo... il proiettile dell'AK 47 gli dilania il petto, schizzi di sangue e frammenti di midollo osseo schizzano sul muro dietro di lui, si affloscia come una marionetta senza fili, una pozza di sangue si forma all'istante sotto il suo corpo, l'eco dello sparo sta ancora rimbombando nel capannone.

Sento lo scalpiccio dei passi degli altri due uomini che si

avvicinano di nuovo, devo giocare sul fattore sorpresa, appena penso di poterli avere a portata di tiro schizzo fuori sparando all'impazzata, il primo cade con la testa frantumata, l'altro riesce a scansare il colpo, si butta per terra, prende la mira e spara colpendomi di striscio ad un polpaccio, sento bruciare, la ferita inizia subito a sanguinare... sparo ancora verso di lui, vedo la gamba destra che gli esplode, il sangue schizza a fiotti dalla femorale, l'uomo urla, gli punto ancora la mia arma contro, stavolta prendo la mira... la testa gli esplode.

La strada dovrebbe essere libera adesso, corro verso le scale, mi butto dietro ad un altro pancake per vedere se qualcuno mi sta prendendo di mira... non so quanti uomini vivi ci sono ancora... oltre Franky.

Con il fiatone inizio a pensare a come potrebbero essere andati i fatti... dopo aver ucciso quel ragazzo giù a Perrineville Franky è scappato in Canada, si è affiliato ad una banda di trafficanti e ne è diventato il capo... ma perché mentire a Maria... perché la messinscena della telefonata? Forse perché lo credessimo morto, perché non lo andassimo mai a cercare... in fondo adesso sta cercando di farmi fuori, ma la cosa non deve piacergli... conoscendolo!

Improvvisamente, nell'assoluto silenzio sento la voce di Franky, proviene dal soppalco: - Tanto non avete più nessuna possibilità...

Un'altra voce, con forte accento francese lo interrompe: - Zitto lurido bastardo, adesso è l'ora di farla finita, dopo che saremo riusciti ad ammazzare quel federale, arriverà il tuo turno!

- Non vi servirà a niente, avete le ore contate...

Una terza voce si intromette: - Ehi capo, mi domando come abbia fatto, lo abbiamo accompagnato anche al cesso, tenuto d'occhio 24 ore su 24... - Tiro un sospiro di sollievo, il capo non è Franky... è quella merda dall'accento francese, lo stanno davvero

tenendo prigioniero... ora si tratta di scoprire cosa c'è dietro.

Esco dal nascondiglio, raggiungo la rampa, inizio a salire lentamente, mooolto lentamente, non devo farmi assolutamente sentire... nel frattempo ho cambiato il caricatore al fucile, ho controllato anche quello della 44, manca un colpo.

La voce francese riprende a parlare: - Sarà il caso di andare a vedere cos'è successo, non sento più niente giù, devono averlo fatto fuori ma ho il sospetto che anche i ragazzi non se la passino bene, saranno stati sparati almeno 100 colpi!

- Vado capo! - Arrivo in cima alle scale, mi appiattisco alla parete, aspetto che la porta si apra, mentre l'uomo esce gli faccio lo sgambetto, ruzzola giù per le scale, gli sparo una decina di colpi, quando arriva in fondo una buona parte del suo corpo è ridotto ad una poltiglia sanguinolenta, entro nel soppalco pronto a sparare ancora, mi blocco subito. Un ciccione sta puntando una pistola alla tempia di Franky, mi guarda con un ghigno, Franky ha un paio di manette ai polsi...

- Butta il fucile stronzo o il cervello del tuo compare sarà la cena dei topi che infestano questo lurido posto! - Franky mi guarda... compare... lo sguardo eloquente... fai quello che dice. Lascio cadere l'AK-47 per terra, lo allontano da me con un calcio, il maiale non sa della 44!

Tutto avviene così in fretta che non riesco a rendermi conto di nulla, il mangiarane si volta verso di me, mi tiene sotto tiro, inizia a chinarsi per raccogliere il fucile, improvvisamente Franky si alza, lo colpisce con violenza alla nuca con entrambe le mani, le manette lo mettono quasi KO, io estraggo la 44, mentre premo il grilletto il ciccione mi punta contro la sua arma... i colpi partono simultaneamente... mentre vedo volare via la sua calotta cranica, sento una specie di botta fortissima sulla mia fronte, rimango stordito per qualche istante, vedo Franky che si precipita verso di me, sta urlando qualcosa, dal labiale mi pare un

NOOOOOOOOOOOO!

Del liquido appiccaticcio inizia a colarmi sugli occhi, le gambe mi cedono, l'impatto con il pavimento è piuttosto forte, resto immobile a fissare la lampadina sul soffitto, stranamente non provo alcun dolore... Franky si china su di me... vedo i movimenti al rallentatore, non sento alcun suono... Le mani di Franky mi accarezzano i capelli, ogni tanto si ritraggono, passano sul suo viso che si imbratta del mio sangue, poi iniziano ad accarezzarmi di nuovo... vedo le lacrime che sgorgano dai suoi occhi, le labbra si muovono... - Non morire Joe, ti prego, tieni duro... JOEEEEEEEE!!!!

Meglio così fratellino, dammi retta, meglio così! Sento sempre più freddo, ho sonno, mooolto sonno, Franky continua a piangere, arrivano altri uomini, alcuni hanno le divise della Guardia Nazionale canadese, altri le pettorine dell'FBI... lo sapevo vecchio Franky... lo sapevo che eri a posto... i fratelli servono anche per questo no?

Inizio a sentirmi bene, maledettamente bene, in fondo preferisco crepare in questo modo piuttosto che in un letto di ospedale col catetere infilato nell'uccello ed un ago nel braccio!

Eccoli i miei piccoli amici, vedo le loro ombre ballonzolare davanti a me...

- È ora di andare Joe!

- Il piano è andato a buon fine!

- Vieni, seguici Joe!

Con grandissimo sforzo riesco a dire: - Chi siete?

- Non lo hai ancora capito Joe?

- Siamo la tua coscienza, ti abbiamo semplicemente guidato fin qui!

- Quella sera Joe, hai lasciato andare via tuo fratello, ma la colpa più grave non è quella, è che lo hai lasciato solo...

- ...a combattere. Merda!

- Tutto quello che hai fatto, gli atti di giustizia a Rock City, in Messico hanno compensato quella colpa...

- ...noi ti abbiamo solo mostrato quello che sapevi già... dal sexy shop in poi... noi siamo la parte buona del mostro che ti ha invaso!

- ...il nostro compito finale era riportarti qui, aiutare Franky... saldare una volta per tutte il tuo debito!

- È ora di andare Joe...

Sento freddo, mooolto freddo, il mio respiro si affievolisce... si affievolisce... si affievolisce...

Franky è ancora inginocchiato, riesco a parlare: - Va da Maria... i ragazzi... un padre!

Franky annuisce, riesco ancora a chiedere: - Perché?

Franky si fruga nella tasca interna della giacca, estrae un portadocumenti nero, me lo mostra... c'è un tesserino con la sua foto... Federal Bureau of Investigation... agente speciale Franky Roberts... annuisco... ora posso crepare in pace!

## XIX

*Dalle memorie di Franky Roberts*  
*Perrineville, 15 Aprile 2010*

Non fui io ad uccidere il ragazzo quella sera di 35 anni fa laggiù a Perrineville. Per la verità è una storia lunga ma credo sia arrivato il momento di raccontarla, se non altro perché ha causato la tragica morte di mio fratello Joe diversi anni dopo.

Quando tornai dal Vietnam devo dire che rimasi piuttosto sconvolto nel trovare Maria sposata con mio fratello; in fondo era la mia ragazza. Inizialmente il dolore fu talmente forte che mi misi a bere, in Paese tutti erano convinti che fossi impazzito, che l'inferno del Vietnam mi avesse ridotto come tanti altri sopravvissuti, un elemento pericoloso per la società. Provai a riprendermi la mia vita, ma senza un lavoro e senza Maria era davvero dura.

Incontrai Jason una sera d'inverno, eravamo stati insieme a Saigon, gli raccontai le mie disgrazie, mi disse che era entrato nel Bureau, che avevano bisogno di gente in gamba, mi lasciò il suo biglietto da visita. Qualche mese dopo divenni agente federale, assegnato ad operazioni sotto copertura; nel frattempo mi ero ripulito, l'alcool era solo un brutto ricordo. Tuttavia dovevo continuare a comportarmi come uno svitato per non destare sospetti in attesa dell'assegnazione di un incarico.

Finalmente fui messo in contatto con una banda di trafficanti canadesi, con basi anche nel New Jersey: avrei dovuto infiltrarmi ed informare i miei superiori su tutte le loro attività... scoprii che non si occupavano soltanto di droga, ma anche di traffico di armi e prostitute. Riuscii anche a scoprire che la loro base operativa si

trovava a Saskatoon ed iniziai ad andarci piuttosto spesso finché guadagnai la fiducia di Hector Marceau, il capo. Divenni responsabile dello smistamento nel New Jersey, il Bureau acquistò un capannone dove stipare armi e droga... l'idea non era quella di sgominare subito la gang ma di tenerla d'occhio per un po' in modo da scoprire eventuali collegamenti con pesci più grossi. Durante una delle mie trasferte conobbi George, un ragazzino di vent'anni arruolato dalla banda come fattorino, Hector mi affidò il compito di svezzarlo, la prima missione era portare una prostituta minorenni ad un ricco produttore di Hollywood, era sottinteso che durante il viaggio avremmo potuto disporne a nostro piacimento.

A metà del viaggio avvenne l'irreparabile, i due ragazzi si innamorarono, quell'amore puro ed intenso di cui solo gli adolescenti sono capaci. George provò a fuggire con la ragazza, riuscii a fermarlo e feci la mia prima cazzata, la cosa che un agente sotto copertura non deve mai fare... gli rivelai la mia identità. Consapevole dei rischi a cui ci stavamo esponendo, li portai a Perrineville pensando di mettere tutti al sicuro. Abbagliato da quell'amore in cui rivedevo ciò che avevo provato io per Maria, feci la seconda cazzata, preparai la loro fuga, la pianificai nei minimi particolari. In realtà, avessi avuto un barlume di lucidità avrei dovuto avvertire i miei superiori di tutto il casino e far mettere i ragazzi sotto protezione... ma non lo feci. La famosa sera accadde che un membro della gang in trasferta riconobbe i due ragazzi che si preparavano a partire... successe in un locale a Nord di Perrinville... iniziò ad insidiare la ragazza, ad offenderla, poi disse che se non gliel'avesse data sarebbe corso da Hector a spifferare tutto, compreso il fatto che io non avevo portato a termine la missione. George provò a reagire, ci fu una colluttazione, George ebbe la peggio, si ritrovò con il cranio fracassato, io arrivai dopo una decina di minuti, il ragazzo era già



morto. Riuscii a farmi raccontare dalla piccola cosa era successo, poi sentii in lontananza la sirena dell'auto di pattuglia di mio fratello Joe. Dissi alla ragazza di mentire: "Quando il poliziotto ti chiederà chi è stato, tu digli che è stato Franky" Era l'unico modo per depistare le indagini, nemmeno Joe sapeva del mio lavoro all'FBI, pensava che fossi ancora uno spiantato!

Inseguito da Joe riuscii a varcare il confine con il Canada, raggiunsi il membro della gang che aveva ucciso George e lo freddai con grandissimo piacere, poi mi recai a Saskatoon e da laggiù avvertii i miei superiori che mi ordinarono di rimanerci continuando a fornire informazioni.

Le cose andarono bene per molto tempo, grazie alle mie dritte l'FBI riusciva a scoprire e smantellare enormi traffici di droga ed armi. La cosa deve aver insospettito Hector che ha iniziato a guardarsi le spalle, alla fine, non so come, ha scoperto che all'interno della banda c'era una talpa e che quella talpa ero io. Così sono passato da agente informatore del Bureau ad informatore di Hector Marceau. Dopo avermi fatto prigioniero, invece di ammazzarmi mi hanno costretto a fare il doppio gioco, hanno installato una ricetrasmittente nella base da dove poter parlare direttamente con il distretto di New York, fornendo informazioni imprecise o false ai miei colleghi. Nonostante fossi controllato giorno e notte, sono riuscito a mettere la pulce nell'orecchio al comandante del distretto... quando Joe è arrivato, anche l' FBI era già in viaggio...

La morte di Joe ha segnato il resto della mia vita, mi sento maledettamente in colpa, sono sicuro che in qualche modo l'ho attirato io verso la fine... deve aver sentito il mio richiamo... non so come spiegare... tra fratelli è una cosa piuttosto normale... dopo essere stato fatto prigioniero dalla gang ho iniziato a sognarlo spesso, lui deve aver percepito questi sogni.

Ha lasciato Rock City e si è messo sulle mie tracce... diavolo...

era mio fratello! Ti voglio bene Joe, ovunque tu sia ti voglio maledettamente bene!

*Massimo Mangani 2010*

## HIGHWAY PATROLMAN

*My name is Joe Roberts; I work for the state.  
I'm a sergeant out of Perrineville: barracks number eight.  
I've always done an honest job; honest as I could.  
Got a brother named Frankie; Frankie ain't no good.*

*Well ever since we were young kids, it's been the same come  
down:  
I'd get a call on the shortwave; Frankie's in trouble down town.  
Well if it was any other man, I'd put him straight away.  
But sometimes when it's your brother, you look the other way.*

*Yeah, me and Frankie laughin' and drinkin';  
Nothin' feels better than blood on blood.  
Takin' turns dancin' with Maria,  
While the band played "The Night of the Johnstown Flood".  
I catch him when he's strayin', like any brother should.  
Man turns his back on his family, he ain't no good.*

*Well Frankie went into the army back in 1965,  
I got a farm deferment, settled down, took Maria for my wife.  
But them wheat prices kept on droppin', 'til it was like we's gettin'  
robbed.  
Frankie came home in '68, and me, I took this job.*

*Yeah, me and Frankie laughin' and drinkin';  
Nothin' feels better than blood on blood.  
Takin' turns dancin' with Maria,  
While the band played "The Night of the Johnstown Flood".  
I catch him when he's strayin',  
Teach him how to walk that line.*

*Man turns his back on his family, ain't no friend of mine.*

*The night was like any other, I got a call 'bout a quarter-to-nine.*

*There was trouble at a roadhouse, out on the Michigan line.*

*There was a kid on the floor lookin' bad, bleedin' hard from his  
head.*

*There was a girl cryin' at a table: "It was Frankie," she said.*

*I ran out and I jumped in my car and I hit the lights.*

*I musta done about a hundred and ten, through Michigan county  
that night.*

*It was down by the crossroads, out by Willow Bank.*

*Seen a Buick with Ohio plates; behind the wheel was Frank.*

*Well I chased him through them county roads.*

*'Til a sign said "Canadian border five miles from here".*

*Pulled over to the side of the highway,*

*Watched the tail-lights disappear.*

*Yeah, me and Frankie laughin' and drinkin';*

*Nothin' feels better than blood on blood.*

*Takin' turns dancin' with Maria,*

*While the band played "The Night of the Johnstown Flood".*

*I catch him when he's strayin', like any brother should.*

*Man turns his back on his family, he ain't no good.*

***Written by Bruce Springsteen***

*My name is Joe Roberts; I work for the state.  
I'm a sergeant out of Perrineville: barracks number eight.  
I've always done an honest job; honest as I could.  
Got a brother named Frankie; Frankie ain't no good.*



**Edizioni Willoworld**